

Delpini, il Natale illumina gli annegati nell'indifferenza

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

L'arcivescovo Mario Delpini durante la Messa di mezzanotte in Duomo

/ Fotogramma



LE OMELIE

L'arcivescovo nella Messa di mezzanotte ha chiesto di lasciare entrare «la luce contro le tenebre della storia». Nell'omelia del 25 ha indicato il Bambino nella mangiatoia «dove si dirigono quelli che non bastano a se stessi»

ANNAMARIA BRACCINI

«Abbiamo preparato armi potenti e indistruttibili per far paura a chi ci fa paura, per non esporsi al rischio di provare pietà e compassione per i popoli che abbiamo aggredito e umiliato per difendere il nostro benessere». È stato un monito senza mezzi termini, quello che l'arcivescovo ha scandito in Duomo, nella Notte di Natale, nell'omelia della celebrazione da lui presieduta. Chiaro il riferimento «alla luce che salva il mondo contro le tenebre della storia, specie quelle della

guerra e dell'indifferenza». «Perciò il mondo ha respinto la luce, perché ritiene insopportabile la verità della storia», ha aggiunto Delpini. «Lasciate che soffrano al buio, che muoiano anonimi. Non fate entrare la luce nella storia perché non ci spaventino i morti che abbiamo lasciato annegare nell'indifferenza». Da qui l'appello. «Nel buio delle paure, delle vergogne, dei fallimenti viene nel mondo la luce vera che illumina ogni uomo. Popoli della terra, nei vostri conflitti assurdi, nelle vostre insensate atrocità, nelle vostre vergognose indifferenze, lasciate che la luce vi renda possibile riconoscere i volti gli uni degli altri, abbattete il muro dell'inimicizia e costruite nuove alleanze».

Una luce - questa - inattesa e gentile, «la presenza amica, la parola ragionevole, la bellezza che genera lo stupore, la verità struggente della misericordia».

Parole a cui hanno fatto eco quelle pronunciate sempre in cattedrale nel Pontificale di Natale da Delpini, prima di parteci-

pare al pranzo solidale dell'Opera Cardinal Ferrari, come tradizione natalizia dei presuli ambrosiani da molti anni.

A essere protagonista della riflessione - dopo il saluto di benvenuto ai fedeli in inglese, spagnolo e italiano - il Bambino, simbolo di tutti i piccoli per cui, ora come 2000 fa «non c'è posto» tra «la frenesia e il rumore, la depressione, il rancore e l'arroganza». Insomma, in tutte quelle situazioni a cui l'arcivescovo ha dato voce, attraverso altrettanti immaginari personaggi.

«Per chi non è nessuno e bussa alla porta di arroganza e sospetto, che si aspettano riconoscimenti importanti e visite illustri, non c'è posto. Per Gesù c'è posto solo in una mangiatoia, là dove si dirigono gli affamati di una vita che non finisce, di una gioia che resiste alle tribolazioni: quelli che non bastano a se stessi e lo riconoscono» C'è posto «là dove si fermano uomini e donne che hanno tempo e che non si lasciano divorare dalla frenesia. Non sono di quelli che amano perdere tempo né sono pigri, piut-

tosto sono saggi, sanno distinguere i tempi e riconoscono che non si vive per lavorare, ma si lavora per vivere».

Coloro che sono spesso i più «provati dalla vita, non ingenui, ma che riconoscono di essere visitati proprio là sul ciglio dell'abisso, dove la disperazione non sente ragioni. Quando la volontà si è spezzata e i rapporti sono vissuti più come problemi che come aiuti, là la fragilità del bambino offre il messaggio della tenerezza che restituisce la voglia e il dovere di vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

